

Cinzia Zambrano

Il presidente dei Ds racconta le impressioni del suo recente viaggio in America Latina: il continente non va abbandonato

D'Alema: Lula nell'internazionale socialista

Premette di non essere «specialista», di riportare solo delle «impressioni», peraltro «disordinate e fatte a caldo» e di «azzardare qualche riflessione». Senza pretese, né ambizioni, aggiunge. Ma il racconto che Massimo D'Alema, presidente dei Ds, fa del suo recente viaggio in America Latina almeno una pretesa, giusta, ce l'ha: quella di richiamare l'attenzione dell'Occidente, in particolare dell'Europa e dell'Italia, a non abbandonare il continente sudamericano e a sostenere con forza la «speranza di rinascita che si avverte» se si vuole evitare che il maglio delle «forti contraddizioni interne e delle disegualtanze sociali» cali su tutto il Sudamerica, minando la democrazia e alimentando la povertà.

Dieci giorni. Tanto è il tempo che D'Alema ha trascorso in America Latina, toccando cinque nazioni, incontrando politici, capi di Stato, imprenditori, intellettuali. Un viaggio che è iniziato in Argentina, per proseguire poi in Uruguay, in Cile, in Bolivia e infine in Brasile, dove ha incontrato il neo-presidente Luiz Inacio «Lula» da Silva. Il quadro che emerge -racconta-

to ieri dal presidente dei Ds nel corso di una conferenza all'Istituto Italo-Latino-Americano a cui ha preso parte anche il sottosegretario agli Affari Esteri Mario Baccini - è quello di un continente fatto di luci e ombre, «sospeso tra tendenze all'impovertimento e all'emarginazione economica», il più delle volte terreno fertile per «spinte populiste», e allo stesso tempo attraversato da una «grande speranza di ripresa», soprattutto dopo la vittoria in Brasile dell'ex sindacalista Lula, che incarna la voglia di cambiamento che percorre un po' tutti i Paesi del Sudamerica. È su questa, «speranza» suscitata da Lula, che bisogna puntare, ammonisce D'Alema, «perché il suo fallimento potrebbe avere gravi ripercussioni in tutto il continente». Per il presidente dei Ds, la chiusura mentale con cui la sinistra europea ha guardato all'America Latina oggi deve essere corretta: bisogna inaugurare «una nuova fase» e



Massimo D'Alema e il presidente brasiliano Lula Da Silva

«punto nodale», per questa inversione di tendenza, è il rapporto con l'ex toritore Lula, il cui Partito dei Lavoratori, secondo D'Alema, va inserito quanto prima nell'Internazionale socialista (Is). «Bisogna allargare l'Is alle forze più significative della nuova sinistra dell'America Latina, innanzitutto il Pst», dice il presidente dei Ds, che però avverte: «il successo di Lula non può stare a cuore solo alla sinistra, deve essere un'occasione per tutta la comunità internazionale».

Sostiene il presidente dei Ds: «Le politiche neo-liberiste degli anni '90 in America Latina sono fallite», provocando una sostanziale stagnazione economica e aggravando la povertà. Adesso, continua, «il clima di svolta e il sussulto di dignità, anche nazionale», che sta investendo l'intera area, «va incoraggiato», sia dall'Italia che dai paesi industrializzati che «devono rispondere con attenzione accresciuta alle emer-

genze sociali, attraverso aiuti e incentivi mirati, ma devono anche riorientare la globalizzazione, depurandola dagli eccessi».

Per risolvere le sorti economiche e sociali ed eliminare forme intollerabili di sfruttamento e miseria che dilagano un po' ovunque nei paesi dell'America Latina, c'è bisogno, secondo D'Alema di «una più forte integrazione regionale, per sviluppare un mercato interno sud-americano e un'area di stabilità monetaria per accrescere la capacità negoziale del sub-continente». In questa ottica, esorta ancora il presidente dei Ds, occorre un diverso rapporto con gli Usa, «di pari dignità», ma anche l'Europa e la sinistra devono avere il coraggio di combattere i protezionismi e fare attenzione alle politiche sociali, investendo nella lotta alla fame e alla miseria. D'Alema non manca di fare una stoccata al Fmi. «Non è più pensabile -attacca il presidente dei Ds- che il Fondo monetario internazionale si nasconda dietro il suo tecnicismo: c'è una responsabilità dei Paesi che lo costituiscono...». Esercitare una pressione su organismi finanziari come l'Fmi, deve essere, secondo D'Alema, una delle priorità italiane nei confronti dell'America Latina.

«Prima la Carta europea, poi l'allargamento»

Ciampi scrive ai capi di Stato degli altri 5 paesi fondatori delle istituzioni comunitarie

Gabriel Bertinetto

Il varo della nuova Costituzione europea deve precedere l'allargamento della Ue ai dieci nuovi membri, già previsto per il 2004. Ne è fermamente persuaso il presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, che di questa sua convinzione ha fatto partecipi i capi di Stato degli altri cinque paesi che insieme al nostro rappresentano il nucleo originario e fondante delle istituzioni comunitarie: Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo.

Il passo di Ciampi ha il crisma dell'ufficialità. Una lettera inviata ai suoi omologhi, nella quale non è chiaro se, oltre a formulare l'invito a vigilare sui tempi in cui entrerà in vigore la Costituzione, si sottolineano anche le ragioni per le quali il Quirinale ha ritenuto opportuno prendere l'iniziativa.

Ragioni che sono comunque note, avendone Ciampi più volte accennato in pubblico e in privato. Ritiene il presidente che, se per qualunque motivo l'approvazione della Carta costituzionale fosse rinviata ad un momento in cui fossero già entrati nella casa europea i dieci inquilini che ormai premono dietro l'uscio, si correrebbe un rischio piuttosto serio. I nuovi soci rivendicherebbero di avere voce in capitolo nella fissazione dei principi fondamentali posti alla base dell'unione continentale.

Il rischio è tutt'altro che teorico, visto che l'ultimo Consiglio dei ministri degli Esteri del Quindici ha approvato l'idea che i 10 futuri membri (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Lituania, Lettonia, Estonia, Slovenia, Cipro, Malta) partecipino a pieno titolo alla Conferenza intergovernativa della seconda metà del 2003. La Conferenza prenderà in esame, approvandolo o modificandolo, il progetto di Costituzione nel frattempo partorito dalla Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing.

Non è chiaro se l'iniziativa di Ciampi costituisca un esplicito invito ad un ripensamento circa la presenza dei Dieci «a pieno titolo», eventualmente riducendone il ruolo a

quello di osservatori. In termini generali il pensiero del presidente sembra essere comunque questo: ben venga l'estensione e l'ampliamento della Ue, purché ciò si svolga in maniera ordinata, senza creare equivoci sulle ragioni, sui modi, sulle finalità del nostro stare assieme. Aderire, per chi si aggiungerà alla famiglia europea, significherà diventare cittadini di un'entità politica costituita e definita, accettandone in pieno i fondamentali giuridici e culturali.

Della lettera inviata da Ciampi ai capi di Stato di Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo, non si trova traccia nel comunicato ufficiale sul colloquio che il presidente ha avuto ieri al Quirinale con Silvio Berlusconi ed i ministri Fini, Tremonti, Fratini, Martino, Buttiglione. La notizia è comunque trapelata, benché non si conosca il testo preciso della missiva. Si sa che si insiste con particolare energia affinché l'approvazione della Carta qui sta lavorando la Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing, avvenga durante il semestre italiano di presidenza Ue, fra luglio e dicembre del 2003. Nella nota si parla di un colloquio informale, all'ora di colazione, in cui

Ciampi ha sottolineato ai suoi interlocutori l'importanza dei prossimi appuntamenti europei: dal Consiglio europeo di Copenaghen il 12 e 13 dicembre prossimi, nel quale l'ampliamento dell'Unione terrà banco, all'ingresso dell'Italia nella cosiddetta troika Ue il primo gennaio prossimo. La troika unisce le tre presidenze semestrali, quella in corso, quella precedente e quella successiva. A gennaio l'Italia ne entrerà a far parte, in quanto paese cui spetterà poi la presidenza Ue a partire dal primo luglio. E sarà proprio quello, fra luglio e dicembre, il semestre in cui secondo gli auspici di Ciampi dovrebbe svolgersi e concludersi la conferenza intergovernativa che appropverà il nuovo Trattato dell'Unione. Il presidente ha affrontato l'argomento anche nel discorso pronunciato in mattinata alla cerimonia per i Cavalieri del lavoro, ma in termini più sfumati, limitandosi a parlare di contemporaneità fra ampliamento e approvazione della Carta: «È essenziale che il nuovo trattato costituzionale dell'Ue sia coevo all'allargamento e dobbiamo operare perché tutto ciò avvenga. Ci auguriamo che si concluda a Roma».

Svezia

Referendum sull'euro fissato per settembre 2003

STOCOLMA Euro sì, euro no, gli svedesi sono chiamati a scegliere. La Svezia ha indetto infatti il referendum sull'adozione dell'euro per il 14 settembre 2003. A riferirlo è stato il capo dei conservatori svedesi, Bo Lundgren, secondo cui un accordo in tal senso è stato raggiunto in parlamento. La Svezia è uno dei quindici paesi membri dell'Unione europea che, insieme a Gran Bretagna e Danimarca, non ha aderito all'unione monetaria nel 1999.

Il primo a felicitarsi per il referendum è stato il presidente della Commissione europea Romano Prodi che ha definito «una bella notizia» la possibilità che i cittadini svedesi siano chiamati alle urne per decidere se adottare o meno la moneta europea. Prodi ha poi sottolineato che «nessuno costringe a entrare nell'euro. Sono scelte che avvengono solo quando c'è una grande fiducia, è una scelta autonoma dei diversi paesi». Per Prodi, l'intenzione della Svezia di indire un referendum «dimostra anche la tenuta e la serietà della moneta unica e la capacità

attraente del sistema dell'euro».

Per Lapo Pistelli, responsabile Esteri della Margherita, la convocazione in Svezia del referendum per l'adesione all'euro è «un passo importante e significativo». «La decisione svedese testimonia una volta di più la straordinaria capacità di visione di quel gruppo di coraggiosi che ha dato vita al successo dell'euro», ha sottolineato ieri Pistelli. «Speriamo -ha aggiunto l'esponente della Margherita, che proprio l'altro ieri ha avuto modo di affrontare questi temi assieme a Joschka Fischer, in occasione della visita di Francesco Rutelli a Berlino- che la Convenzione immetta la politica estera e di difesa comune tra le nuove principali missioni e consenta ai paesi di sperimentare le cooperazioni rafforzate, lo strumento che consentito di arrivare all'euro».

Secondo un ultimo sondaggio, intanto, gli svedesi favorevoli all'ingresso nell'euro e quelli contrari viaggiano in questo momento testa a testa, con circa il 43 per cento dei consensi da ciascuna parte, anche se gli euroscettici mostrano una tendenza in crescita.

La rilevazione demoscopica è stata effettuata dall'agenzia Demoskop per conto della Deutsche Bank. «Durante il periodo della ricerca -dall'8 al 24 novembre scorso- il «sì» è caduto dal 46% al 41%, mentre il «no» è salito dal 41% al 45%», hanno dichiarato i responsabili di Demoskop.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

La first lady peruviana: il Papa non mi ha invitato

Eliane Karp, moglie del presidente del Perù, Alejandro Toledo, non parteciperà all'udienza in Vaticano con Giovanni Paolo II fissata per il prossimo 4 dicembre prossimo. Lo ha rivelato la stessa first lady al giornale peruviano «Perù.21», dopo essere stata avvicinata da un giornalista all'uscita da un cinema nel quale era appena stato proiettato «Amen», il film di Costa Gavras che denuncia le complicità della Chiesa cattolica nell'Olocausto degli ebrei. Secondo il giornale, la moglie del presidente, che è di religione ebraica, potrebbe non essere stata invitata per via dei suoi difficili rapporti con il cardinale di Lima, Juan Luis Cipriani: «Karp, nonostante sia sposata a un presidente cattolico, non è una delle migliori amiche dell'Opus Dei e del suo principale rappresentante in Perù, Cipriani», rivela «Perù.21». Diversa l'interpretazione del parlamentare Rafael Rey, che fa parte dell'Opus Dei, che minimizza e spiega: «Non si usa che la moglie del presidente lo accompagni in riunioni di Stato. So da buone fonti che in Spagna, per esempio, la presenza della signora Karp è stata considerata sconvolgente e lo stesso è successo negli Stati Uniti». Tuttavia, ricorda «Perù.21», le moglie dei presidenti del Nicaragua e del Messico sono state ricevute in udienza dal Papa. La first lady peruviana ha più volte detto pubblicamente che non avrebbe mai stretto la mano al cardinale Cipriani, che accusa di essere compromesso con il precedente regime di Alberto Fujimori.

In Gran Bretagna scoperto un giro di passaporti falsi che sfruttavano nomi e dati anagrafici di piccoli deceduti ventitrent'anni fa. Già trentanove le condanne

Trafficanti di clandestini «rubano» l'identità a mille bimbi morti

Alfio Bernabei

LONDRA L'identità di oltre mille bambini morti è stata rubata da trafficanti di clandestini e usata per fabbricare passaporti falsi in vendita a prezzi altissimi. È la scoperta fatta in Inghilterra dopo un'indagine durata molti mesi e incentrata in particolare intorno a Heathrow, uno dei principali aeroporti di Londra, e al porto di Dover. E in questi punti di ingressi che gli agenti hanno riscontrato che l'identità sui passaporti in mano a clandestini che cercavano di entrare illegalmente era quella di

bambini morti venti o trent'anni fa.

Qualcuno ha dunque avviato un'operazione che consiste nel rilevare da pubblici registri i nomi di bambini che hanno vissuto solo per uno o due anni e tutti i dettagli relativi alla loro identità per poterli utilizzare nella fabbricazione di documenti falsi. La notizia è contenuta in un rapporto redatto dal Comitato europeo della Camera dei Lord che si avvale di numerose testimonianze, incluse quelle di agenti che hanno spulciato tra i registri delle nascite e delle morti prima di giungere a questo drammatica conclusione. Nel rapporto

vengono sottolineati «più di mille casi in cui passaporti, patenti automobilistiche e numeri di codice personalizzati risultano intestati a bambini morti dopo il primo o il secondo anno di vita».

L'idea non è nuova. Potrebbe essere stata copiata dal romanzo di Frederick Forsyth «Il giorno dello sciacallo» dal quale venne tratto anche un film. C'è un assassino che si aggira in un cimitero alla ricerca della tomba di un bambino morto la cui età potrebbe coincidere con la sua, quindi ottiene legalmente un certificato di nascita e lo usa per procurarsi un passaporto con la nuova identità. Secondo il

Daily Mail che, nel quadro di una sua molto criticata campagna contro l'immigrazione illegale ha dato grande rilievo alla notizia, la scoperta di questi mille casi potrebbe essere solo la punta dell'iceberg.

La polizia ora cerca di portare i casi in tribunale senza dover rivelare i nomi dei clandestini con i passaporti falsi. Questo per risparmiare ai genitori dei bambini morti venti o trent'anni fa di dover rivivere i dolorosi momenti della perdita. Quanto al dramma dei clandestini davanti alla necessità di fornirsi di un passaporto falso basti citare un altro film, Dirty Pretty Things di Stephen Frears che sta scioc-

cando Londra con l'orrenda sequenza di chi addirittura vende i propri organi nella speranza di procurarsi il documento.

Il rapporto del Comitato europeo della Camera dei Lord sostiene che le attuali risorse del governo destinate a combattere il traffico dei clandestini non sono sufficienti per andare fino in fondo alla storia dei passaporti con l'identità rubata ai bambini morti. Fini ad oggi solo quarantuno casi di falsa identità ottenuta in questa maniera sono stati perseguiti per legge culminando con trentanove arresti. Il rapporto specifica: «Le numerose altre priorità nell'uso delle for-

ze di polizia hanno impedito di approfondire le indagini». Si fa notare che solo l'inchiesta per scoprire i finanziamenti dietro alla vicenda dei 58 cinesi clandestini che furono trovati asfissati dentro un camion arrivato a Dover è costata otto mesi di lavoro. Gli agenti hanno potuto verificare che i trafficanti si erano fatti pagare 38 milioni di sterline per una «operazione riuscita».

Nel corso dell'inchiesta i Lord hanno ascoltato una serie di testimonianze tragiche sul traffico di clandestini. Nella loro conclusione avvertono David Blunkett, ministro agli Interni, che se non si do-

vesse riuscire a controllare l'immigrazione illegale il paese correrebbe il rischio di ritrovarsi con una crescente fascia di persone vulnerabili al ricatto degli sfruttatori. Allo stesso tempo però i Lord criticano il governo perché mentre da una parte cerca di mettere a punto misure sempre più restrittive per controllare il flusso dei clandestini dall'altra non si occupa di adottare «misure positive» verso gli immigrati, riconoscendo loro i diritti e la possibilità di cercarsi un impiego. Ci sono per esempio tra i clandestini molte persone specializzate, inclusi dei medici, di cui il paese avrebbe tanto bisogno.